

Serbia-Montenegro è guerra dei cantanti

Nella selezione per la gara canora europea vince un gruppo di Podgorica. Belgrado grida al complotto

di Marina Mastroluca inviata a Belgrado / Segue dalla prima

LA SITUAZIONE È SERIA, già si parla di complotto, tramato dietro alle quinte dagli indipendentisti montenegrini per preparare la strada al referendum del prossimo maggio.

Sta di fatto che sabato scorso, poche ore dopo la morte di Milosevic, si è disputata la

finale tra cantanti di Serbia e Montenegro per scegliere la canzone da candidare a questa Sanremo europea, seguita nei Balcani con una passione che il nostro festival non trova più. Doppia giuria: quattro serbi e altrettanti montenegrini, più il pubblico a votare via sms. Primi classificati i No Name, un gruppo di ragazzini che fa impazzire le teen-ager in Montenegro. Quando viene annunciata la vittoria, il pubblico belgradese va in escandescenze: i ragazzini sono costretti a scendere dal palco a forza di fischi. Il direttore della tv di Stato, Alexander Tijanic, già ministro dell'informazione nell'era Milosevic, si rifiuta di contro-

firmare la loro candidatura a Eurosong. Tutto bloccato. Riuniti gli stati maggiori delle due reti tv, quella della Serbia e quella del Montenegro, non si cava un ragno dal buco. L'ex presidente serbo sta rientrando in patria chiuso in una bara e dall'Europa, quella delle canzoni e del festival, arriva la minaccia di nuove sanzioni contro Belgrado: le guerre non c'entrano, ma se entro il 20 marzo non sarà indicato il gruppo partecipante bisognerà pagare una multa e si rischia la squalifica dalla gara per tre an-

ni. Il più duro degli embarghi subiti da Serbia e Montenegro negli anni del regime non potrebbe pesare di più. La rabbia monta. Cantanti, funzionari tv, giornali serbi parlano di una congiura, la seconda in due anni, perché anche nel 2005 erano stati i montenegrini a salire sul palco europeo, per altro sventolando la bandiera di Podgorica: un entusiasmo patriottico che a Belgrado non era piaciuto per niente, figuriamoci ora. C'è chi insinua che i No Name sono pronti a presentarsi al festival - quest'anno ad Atene - con indosso magliette con su scritto «Montenegro indipendente». Roba mica da ridere, altro che par condicio: la gara si svolgerà il 20 maggio, il giorno prima del referendum montenegrino. E poi, dicono, anche la canzone, intitolata «Amore mio» è indipendentista e a riprova si cita il verso che con diabolica inno-

ni. Il più duro degli embarghi subiti da Serbia e Montenegro negli anni del regime non potrebbe pesare di più. La rabbia monta. Cantanti, funzionari tv, giornali serbi parlano di una congiura, la seconda in due anni, perché anche nel 2005 erano stati i montenegrini a salire sul palco europeo, per altro sventolando la bandiera di Podgorica: un entusiasmo patriottico che a Belgrado non era piaciuto per niente, figuriamoci ora. C'è chi insinua che i No Name sono pronti a presentarsi al festival - quest'anno ad Atene - con indosso magliette con su scritto «Montenegro indipendente». Roba mica da ridere, altro che par condicio: la gara si svolgerà il 20 maggio, il giorno prima del referendum montenegrino. E poi, dicono, anche la canzone, intitolata «Amore mio» è indipendentista e a riprova si cita il verso che con diabolica inno-

ni. Il più duro degli embarghi subiti da Serbia e Montenegro negli anni del regime non potrebbe pesare di più. La rabbia monta. Cantanti, funzionari tv, giornali serbi parlano di una congiura, la seconda in due anni, perché anche nel 2005 erano stati i montenegrini a salire sul palco europeo, per altro sventolando la bandiera di Podgorica: un entusiasmo patriottico che a Belgrado non era piaciuto per niente, figuriamoci ora. C'è chi insinua che i No Name sono pronti a presentarsi al festival - quest'anno ad Atene - con indosso magliette con su scritto «Montenegro indipendente». Roba mica da ridere, altro che par condicio: la gara si svolgerà il 20 maggio, il giorno prima del referendum montenegrino. E poi, dicono, anche la canzone, intitolata «Amore mio» è indipendentista e a riprova si cita il verso che con diabolica inno-

ni. Il più duro degli embarghi subiti da Serbia e Montenegro negli anni del regime non potrebbe pesare di più. La rabbia monta. Cantanti, funzionari tv, giornali serbi parlano di una congiura, la seconda in due anni, perché anche nel 2005 erano stati i montenegrini a salire sul palco europeo, per altro sventolando la bandiera di Podgorica: un entusiasmo patriottico che a Belgrado non era piaciuto per niente, figuriamoci ora. C'è chi insinua che i No Name sono pronti a presentarsi al festival - quest'anno ad Atene - con indosso magliette con su scritto «Montenegro indipendente». Roba mica da ridere, altro che par condicio: la gara si svolgerà il 20 maggio, il giorno prima del referendum montenegrino. E poi, dicono, anche la canzone, intitolata «Amore mio» è indipendentista e a riprova si cita il verso che con diabolica inno-

ni. Il più duro degli embarghi subiti da Serbia e Montenegro negli anni del regime non potrebbe pesare di più. La rabbia monta. Cantanti, funzionari tv, giornali serbi parlano di una congiura, la seconda in due anni, perché anche nel 2005 erano stati i montenegrini a salire sul palco europeo, per altro sventolando la bandiera di Podgorica: un entusiasmo patriottico che a Belgrado non era piaciuto per niente, figuriamoci ora. C'è chi insinua che i No Name sono pronti a presentarsi al festival - quest'anno ad Atene - con indosso magliette con su scritto «Montenegro indipendente». Roba mica da ridere, altro che par condicio: la gara si svolgerà il 20 maggio, il giorno prima del referendum montenegrino. E poi, dicono, anche la canzone, intitolata «Amore mio» è indipendentista e a riprova si cita il verso che con diabolica inno-



Un uomo rende omaggio a Milosevic nella camera ardente allestita al Museo della Rivoluzione. Foto di Srdjan Ilic/Agf

LA CORTE SU SLOBODAN

Tpi: non è stato avvelenato «I Milosevic assenti ai funerali»

BELGRADO Nel corpo di Slobodan Milosevic «non c'è alcun indizio di avvelenamento», né di rifampicina, un potente antibiotico che potrebbe aver neutralizzato l'effetto dei farmaci presi dall'ex presidente. Lo ha detto ieri il presidente del Tribunale penale internazionale, l'italiano Fausto Pocar, che ha presentato un rapporto preliminare sugli esami tossicologici realizzati domenica, insieme all'autopsia eseguita dalle autorità olandesi. Queste ultime,

ha precisato Pocar, continueranno comunque l'inchiesta sulla morte dell'ex leader serbo. Intanto, a Belgrado i nostalgici del regime, hanno continuato ieri a sfilare davanti alla salma di Milosevic. La vedova di Slobodan, Mirjana Markovic, forse non parteciperà ai funerali del marito in programma oggi nella cittadina natale serba di Pozarevac. La decisione appare definitiva e riguarderebbe anche il figlio Marko, che come la madre vive rifugiato da alcuni

anni in Russia. In contemporanea, in una sorta di risposta alla cerimonia con cui i nostalgici daranno l'ultimo saluto all'ex leader, a Belgrado alcune associazioni hanno inviato sms per raccogliere manifestanti in piazza della Repubblica, in ricordo delle vittime del vecchio regime e contro ogni tentativo di riabilitazione di Milosevic. «La primavera arriva tre giorni prima», si legge, «usciti a noi per augurare a tutti che non ci sia mai più un Milosevic». Oltre agli sms, la protesta ha trovato spazio anche sui giornali con necrologi ostili a Milosevic. Necrologi firmati da cittadini serbi con nome e cognome, che di norma non dovrebbero essere accettati della stampa quando negativi verso un defunto, ma che questa volta sono filtrati comunque.

Bielorussia, Lukashenko pronto a inscenare un finto golpe

Il dittatore deciso a vincere nel voto di domani. Con l'intrigo cerca di scongiurare una rivoluzione colorata a Minsk

di Maresa Mura

DA 15 ANNI a questa parte le elezioni nelle repubbliche dell'ex Urss ci hanno abituato ad ogni tipo di intrighi, di plateali brogli e di violenze, ma per quelle presidenziali di domani in Bielorussia siamo ad una farsa che potrebbe trasformarsi in tragedia. L'attuale presidente, il despota Aleksandr Lukashenko per preparare il terreno a quello che lui ha già anticipato come il suo terzo (illegale) trionfo ha praticamente blindato il Paese. Il Kgb (che è rimasto di nome e di fatto quello sovietico), ha «scoperto» ovunque complotti miranti - assicurata - alla presa violenta del potere da parte dell'opposizione con la complicità della Ue, degli Usa, degli arancioni dell'Ucraina, della Georgia, della Lituania e di altri ancora. Esercito e polizia sono stati autorizzati a votare in anticipo per essere pronti, armati di tutto punto, ad entrare in azione contro ogni tentativo di assestamento. Agli osservatori dell'Europarlamento è stata chiusa la porta in faccia: solo quelli dell'Osce e della Csi sono stati ammessi. Ma non è tutto. Già si sapeva delle migliaia di sparizioni di avversari politici, dell'uccisione di giornalisti, della messa al bando dei partiti politici, del bavaglio alla stampa indipendente, della chiusura della prestigiosa Università europea di scienze umane e di tante altre violazioni dei diritti più elementari. In questi giorni di vigilia è sufficiente essere accusati di «discreditare il governo e il presidente» per ritrovarsi dietro le sbarre. Ne ha fatto le spese, sia pure - almeno per ora - soltanto per poche ore, Aleksandr Kosulin, il più combattivo dei tre candidati dell'opposizione, ex rettore dell'università, colpevole di aver parlato di Lukashenko come di «un fannullone che non vale un fico secco». Kosulin è stato aggre-

dito e malmenato per impedirgli di partecipare, com'era suo diritto, al Congresso pan-bielorusso del popolo mentre Lukashenko, «l'ultimo dei dittatori dell'Europa», come lo ha definito Condoleezza Rice - ma il giudizio è condiviso da tutti i leader europei - stava parlando da tre ore. L'unico avversario in grado di creare qualche problema al vincitore predestinato sembra essere Aleksandr Milinkevic designato dal Congresso delle forze democratiche che unisce gli 11 partiti dell'opposizione messi al bando. Milinkevic, che i sondaggi danno all'11%, è un intellettuale di 58 anni, un moderato contrario a soluzioni di forza. «Se il voto verrà falsificato e i cittadini scenderanno in piazza - ha però detto - io sarò al loro fianco e mi batterò perché la protesta sia pacifica». Si dichiara amico della Russia ma contesta il vassallaggio verso Mosca e conta molto sul sostegno che l'Europa gli ha dichiarato. È stato però forzato a fare la campagna elettorale nel più totale isolamento costretto ad andare di porta in porta per far conoscere il suo programma. Dall'atmosfera che si respira in questa vigilia a Minsk si deduce che Lukashenko è pronto anche a mettere in scena un finto golpe pur di non mollare il potere. Conta sempre su quei cittadini che gli sono fedeli un po' per paura e un po' perché lui, il «batka» come viene rispettosamente chiamato, non ha modificato il regime sovietico ormai defunto, nonostante fosse sta-

Kosulin, il più agguerrito dei candidati rivali è stato aggredito e malmenato per impedirgli di parlare

ta proprio la Bielorussia, accanto alla Russia e all'Ucraina, a mettere fine all'Unione Sovietica. Ciò non significa che nel Paese non ci siano fermenti e voglia di cambiamento. Le proteste sono però ancora timide e silenziose, come dicono quelle migliaia di lumini che vengono accesi il 16 di ogni mese dietro le finestre a Minsk per testimoniare solidarietà per quanti sono stati arrestati o uccisi. L'Europa negli ultimi tempi si è mossa escludendo la Bielorussia dal Consiglio d'Europa, ma ora si è spinta più in là concordando con Washington di insaprire ancor più le sanzioni a Minsk se le elezioni non rispetteranno le norme democratiche. Putin al contrario non ha mai battuto ciglio contro questo suo impresentabile vicino. Il Cremlino, preoccupato dalle rivoluzioni colorate che hanno aperto crepe profonde nel suo cortile di casa, fa di tutto per cercare di tenersi ben stretta la Bielorussia, ultimo Stato-tampone verso un'Europa, e verso una Nato, così vicine ai suoi confini. E poi Minsk, che possiede uno degli eserciti meglio equipaggiati della Csi, fa parte del Trattato sulla sicurezza collettiva (una sorta di Nato «rossa»), ha permesso alla Gazprom di infiltrarsi nella Beltransgas, polo energetico del paese, concedendole anche i diritti di passaggio del gasdotto Jamal-Sud Europa. In cambio Lukashenko ha sempre ottenuto sostanziali aiuti economici che gli hanno permesso di puntellare il suo potere, non ultimo il prezzo stracciato per le forniture di gas, unico caso di tutta la Csi.

Porte chiuse per gli osservatori Ue. L'opposizione silenziosa accende lumini per i desaparecidos



Alexander Lukashenko. Foto Reuters

CINA «Scritti sovversivi» su Internet: 10 anni a cyber-dissidente

PECHINO Sui diritti umani la Cina fa un passo in avanti e uno indietro. Ieri la magistratura ha ritirato le accuse contro Zhao Yan, il collaboratore del New York Times in prigione da 18 mesi, aprendo così la strada alla sua liberazione. Zhao, 44 anni, era stato arrestato il 17 settembre del 2004. Dieci giorni prima il New York Times aveva anticipato la notizia delle dimissioni dalla sua ultima carica dell'ex presidente Jiang Zemin. Zhao era stato individuato dal ministero della pubblica sicurezza come il responsabile della fuga di notizie. Nell'agosto del 2005 il giornalista è stato accusato di aver rivelato un segreto di Stato a cittadini stranieri, un reato che in Cina può essere punito con una condanna a morte. Alla vicenda di Yan si contrappone quella di Ren Zhiyuan, un cyber dissidente condannato ieri a dieci anni di prigione, perché accusato di aver diffuso degli scritti «sovversivi» su Internet.

Il personaggio

Lukashenko, l'ultimo dittatore d'Europa

Da direttore di un'azienda agricola statale nello sprofondo della campagna bielorusa a «ultimo dittatore d'Europa»: Aleksandr Grigorevic Lukashenko ne ha fatta parecchia di strada da quando nel 1994 i connazionali l'hanno eletto per la prima volta a valanga (con l'81% dei voti) presidente. «Batka» (piccolo padre, così lo chiamano i sostenitori) è stato

bravissimo: con l'arma del plebiscito, grazie ad una sbrigliata oratoria populista, al controllo totale delle tv e alla sistematica repressione degli oppositori, è diventato l'ingombrante uomo forte del paese-cuscinetto tra Russia e Polonia. E vorace rimane, 12 anni dopo la meteorica ascesa a capo dello Stato, il suo appetito per il potere. Del despota classico ha due vistosi talloni d'Achille: «non ascolta nessuno» e si crede il salvatore della patria. Nato 51

anni fa a Kipys, il futuro «Batka» con i baffi tra Hitler e Stalin ha diretto dal 1989 al 1994 un'azienda agricola statale (sovkoz) nella regione di Moghiliov. Padre di due figli, è sposato con una maestra elementare. Paranoico, eccentrico, filo-russo fino al midollo, appassionato di sport, l'unico dittatore in servizio al momento sul Vecchio Continente si atteggia a martire che sull'altare del bene pubblico sacrifica la sua vita privata.

SAMARRA Raid Usa e rastrellamento. Decine di arresti

BAGHDAD Da oltre 48 ore, nell'area di Samarra è in corso l'operazione Sciam, il massiccio rastrellamento avviato ieri ad Albu Khaddu da circa 1.500 tra marine Usa e governativi iracheni, appoggiati da mezzi corazzati e un cinquantina di elicotteri da combattimento. Sarebbero stati finora catturati una cinquantina di sospetti insorti, tra i quali anche miliziani integralisti provenienti da altri paesi arabi, ma non ci sarebbero stati combattimenti di alcuna sorta. Nella zona di Albu Khaddu, si ritiene comunque che si annidino gli insorti dell'Esercito di Maometto. Intanto un'importante riunione tra leader sciiti, sunniti e curdi si sarebbe svolta ieri pomeriggio a Baghdad per mettere a punto un'intesa che costringa il premier uscente Ibrahim Jaafari a ritirare la sua controversa candidatura alla guida del nuovo governo iracheno.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DI AMICIZIA

ITALIA

Cuba

INCONTRO DELLA RESISTENZA ITALIANA CON LA RIVOLUZIONE CUBANA E MANIFESTAZIONE DEL 1° MAGGIO A LA HABANA

Per rinnovare i legami con la solidarietà internazionale e con la lotta per la pace e a cui partecipano donne e uomini della Resistenza, Associazioni partigiane e rappresentanze delle Città decorate per la Resistenza. Un viaggio alla scoperta di una Cuba insolita, delle sue realtà sociali e popolari e occasione particolare per conoscere e condividere il percorso della Rivoluzione cubana e di un paese protagonista del presente e del futuro dell'America Latina. L'incontro è organizzato con l'Istituto Cubano di Amicizia con i Popoli e con l'Associazione dei Combattenti della Rivoluzione Cubana

Dal 29 aprile al 8 maggio a La Habana, Santa Clara, Santi Spiritus, Trinidad e Cienfuegos con visite, incontri, dibattiti e partecipazione in Tribuna d'Onore alla Festa del 1° maggio a La Habana

Quote a partire da 1.370,00 Euro possibilità di estensione di 7 giorni con tour nella provincia di Ciego de Avila per incontri culturali, escursioni naturalistiche ed un breve soggiorno al mare a Cayo Las Brujas

Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba
Via Borsieri 4 - 20159 Milano
tel 02680862 - fax 02683082
amicuba@tiscali.it - www.italia-cuba.it
Organizzazione tecnica: Havanatur